

Viviamo impazienti, eccitati i giorni dell'attesa. Ci muoviamo il 25, quasi tutti a piedi. Il nostro piano è semplice, non ha richiesto un grande stratega. Americano e l'Aliotta sulla via di Voghera, lungo la Staffora; Maino, Giovanni e Fusco verso Casteggio, Broni e Stradella (...)

Anche il comando di ben duemila partigiani va a piedi. Siamo circa quindici uomini e due staffette, Susi e Dina. A Costa dei Cavalieri pesco una bicicletta e scendo veloce per la strada della Valle Coppa. A Borgo Priolo raggiungo la Casotti in sosta e parlo con Marco, l'aiutante di Maino. Comincia ad albeggiare. Marco è appoggiato alla spalletta del ponticello dove la strada svolta e diventa piana. Casteggio è vicina. Marco ha alzato il collo del giaccone e si è calcato in testa un berretto. "Ho freddo – mi dice – ho molto freddo". Sembra un presentimento. Poche ore dopo cadrà in una strada di Casteggio che ora porta il suo nome. (...)

Dal pomeriggio del 26 le città e le contrade della via Emilia e della pianura verso il Po sono roba nostra (...)

Decidiamo di muoverci all'alba del 27. (...) Andando verso il grande fiume le notizie e le indicazioni non ci mancano. Semmai ne riceviamo persino troppe in quel bailamme di tripudi, di canti ma ancora di paure. In cielo volteggiano alcuni aerei americani, in terra

scappano i tedeschi, ma non sulla Statale, troppo visibile, e i fascisti cercano rifugi. Se vengono presi non scampano.



partigiani della "Crespi"

Faccio la strada in moto, avanti e indietro lungo le colonne della Casotti e della Crespi. Ci indicano una passerella che corre sull'acqua e sulle barene. Ci passa, spinta a mano, anche la moto. Di là c'è Mezzanino (...) Altri gruppi passano il Po più a Est, su un traghetto. Ci ritroviamo sotto il sole del mattino avanzato davanti al profilo di Pavia. Un cupolone, delle torri, le casupole sul

Ticino, il famoso Ponte coperto crollato per i bombardamenti. Tutti posti nuovi per me. (...)

Il ponte moderno è intatto. I partigiani della città sono riusciti ad evitare la dinamite di tedeschi. Pavia è liberata (...)

Arriviamo al Castello. Il cortile è pieno di camion gialli, c'è una moto col sidecar e una Volkswagen scoperta come quella che avevo visto nelle fotografie di Rommel in Libia. I serbatoi sono pieni. A Pavia i tedeschi hanno scelto di scappare verso il Nord a piedi, attraverso i pioppeti e i sentieri lungo le rogge. Così ci hanno motorizzato.

Torniamo sulla Statale 35. Il cielo è azzurro. In testa vanno la moto con il sidecar con Gim e Ciro e la Volkswagen del comando. Guida il Moro, ci sono Riccardo e Piero e sul sedile dietro Edoardo, Albero e io in mezzo. Seguono sei camion grandi e gialli e uno piccolo bianco con la scritta Ovesticino, che è una società elettrica. Il comando della Gramsci viaggia in una berlina nera Citroen. La guida il mago Cignoli.

Lungo la Statale e la strada parallela del Naviglio non c'è ombra di tedeschi (...) il pericolo sono gli aerei americani. Ce ne accorgiamo vicino a Binasco quando un caccia mitraglia un camion della Matteotti. Muore un partigiano e tre sono feriti.

Verso le quattro del pomeriggio arriviamo alle prime case di Milano, allo spiazzo del dazio di Conca Fallata. C'è un gran sole. In fondo al rettilineo luccica nel cielo la Madonna. Il rivoluzionario Piero, che ama sentirsi milanese, intona la celebre canzone in dialetto di Bracchi e D'Anzi.

In realtà, siamo inquieti. Di Milano non sappiamo nulla. Si spara? Da che parte dobbiamo andare? Anche chi conosce la città resta incerto. Nessuno di noi c'era mai arrivato in automobile. La casetta del dazio, che ora non c'è più, è deserta. Neppure i padroni dell'osteria sull'angolo sanno darci qualche indicazione.

Per fortuna c'è un telefono che funziona e c'è Riccardo che conosce il numero di una base clandestina delle brigate Garibaldi. E' il comando. Rispondono sorpresi "State lì, non vi muovete. La città è insorta, veniamo a prendervi".

Dopo un tempo che, come accade nelle situazioni di incertezza, ci sembra lunghissimo, da una Topolino ansimante scende Giorgio, l'ispettore che ho visto diverse volte nell'Oltrepò. Abbracci. Non ci aspettavano. La città è insorta. Voi siete i primi che arrivano dalla montagna. (...)

La colonna avanza lentamente. Edoardo e Albergo ricevono abbracci e baci. A me, che sto in mezzo a loro, niente baci.(...)

Per me sono strade nuove. La Milano che avevo conosciuto in rapide gite con mio padre è quella della Stazione centrale, di Piazza Duomo e della Scala, Galleria inclusa, della Fiera e dello stadio dove, nel 1939, avevo potuto vedere Italia - Inghilterra, col famoso gol di Piola segnato con la mano (...).

Paolo Murialdi "La traversata. Settembre 1943 - Dicembre 1945"

Paolo Murialdi nasce a Genova l'8 settembre 1919.

Inizia l'attività giornalistica negli anni universitari, nell'autunno del 1938, a 19 anni, è "collaboratore sportivo" per "Il Secolo XIX", testata per la quale aveva lavorato il padre Vezio, successivamente passato a "Il Messaggero".

Dopo un periodo di praticantato è assunto come redattore. La collaborazione terminerà l'8 settembre 1943, come dichiarerà lo stesso Murialdi, "per ragioni di carattere politico"

Negli ultimi mesi del 1941 parte per il servizio militare: è s.tenente nel battaglione Reclute I Alpini Compagnia Mondovì al Santuario di Vicoforte e vi rimarrà fino all'8 settembre 1943.

Durante il secondo conflitto mondiale, la famiglia è costretta ad abbandonare l'abitazione di Viale Bertani 1 a Genova, gravemente danneggiata dai bombardamenti del 22-23 ottobre 1942, per trasferirsi a Zoagli (che sarà bombardata nel dicembre del 1943).

Partecipa alla Resistenza nelle file di una brigata Garibaldi che operava nell'Oltrepò pavese: dal 15 agosto 1944 è al servizio informazioni e collegamenti del comando III Divisione Garibaldi "Aliotta" nella zona Genova, Tortona e Voghera; dal 26 settembre 1944 passa definitivamente in montagna ed è regolarmente inquadrato nelle forze della Divisione in qualità di vice comandante della 88 brigata Garibaldi "Casotti", incarico ricoperto fino al 15 febbraio 1945. Costituitosi sotto la data del 15 febbraio del 1945 il comando unificato dell'Oltrepò pavese, comprendente la II Div. GL "Masia", la III Div. Gar. "Aliotta", la IV Div. Gar. "Gramsci" e una formazione "Matteotti", diviene il Capo S.M. del Comando Zona, incarico ricoperto fino alla smobilitazione delle formazioni, dopo l'insurrezione. (1)

1) Cfr. dichiarazione del 20 ago. 1945 del Corpo Volontari della Libertà, in b. 2, fasc. 13 ("La Traversata"): "Si dichiara che il partigiano Murialdi Paolo (nome di batt. Paolo) nato a Genova l'8-9-1919 ha prestato nelle formazioni partigiane da me dipendenti il seguente servizio: 1° dal 15 agosto 1944 al servizio informazioni e collegamenti del comando III Divisione Garibaldi "Aliotta" nella zona Genova, Tortona e Voghera. 2° dal 26 settembre 1944 passato definitivamente in montagna e regolarmente inquadrato nelle forze della Divisione in qualità di vice comandante della 88 brigata Garibaldi "Casotti". Incarico ricoperto fino al 15 febbraio 1945. 3° Costituitosi sotto la data del 15 febbraio del 1945 il comando unificato dell'Oltrepò pavese, comprendente la II Div. GL "Masia", la III Div. Gar. "Aliotta", la IV Div. Gar. "Gramsci" e una formazione "Matteotti", divenne il Capo S.M. del Comando Zona, incarico ricoperto fino alla smobilitazione delle formazioni, dopo l'insurrezione. [...] Pavia, 20 agosto 1945 IL COMANDANTE DI ZONA (Edoardo)".

